

L'aristocrazia fiorentina nella corte medicea da Cosimo I a Ferdinando II.

KITADA Yoko

L'aristocrazia fiorentina nella corte medicea da Cosimo I a Ferdinando II.

KITADA Yoko

La ricerca intorno alla corte medicea di Firenze è andata sviluppandosi negli ultimi vent'anni. Dopo la pubblicazione nel 1994 della prima monografia sull'argomento da parte di Marcello Fantoni, recentemente sono stati pubblicati *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, nel 2002, e, di seguito, nel 2003, *Vivere a Pitti*, che estende l'ambito della sua ricognizione fino a considerare anche la vita quotidiana a corte¹. Ormai la corte è oggetto di varie indagini, e le nostre conoscenze sono aumentate in maniera notevole, ma tanto rimane ancora da fare.

Questo saggio prende in considerazione i fiorentini arruolati nella corte medicea. Il tema centrale più precisamente è il rapporto fra il ceto dell'aristocrazia fiorentina e la corte granducale. R. B. Litchfield si è già occupato del rapporto fra i fiorentini e la burocrazia, ed ha fatto riferimento anche a quello fra i fiorentini e la corte, ma il tema centrale del suo studio rimaneva appunto la burocrazia, e i suoi cenni alla corte rimangono dei semplici spunti². Nel suo articolo sulla Camera del granduca, Hélène Chauvineau ha fatto oggetto di ricerca i camerieri, senza prendere in considerazione altri ruoli e dedicando solo qualche pagina al rapporto fra l'aristocrazia fiorentina e la corte³. A me dunque interessa approfondire lo studio del rapporto fra l'aristocrazia fiorentina e la corte medicea nel periodo che va dall'età di Cosimo I a quella di Ferdinando II, considerando non solo i camerieri, ma anche altri cortigiani d'alto rango. Prendendo in esame un così lungo periodo di tempo, ritengo possibile osservare la tendenza generale.

I documenti maggiormente utilizzati in questo saggio sono quelli riguardanti i «salariati» (o «provvigionati») e i «ruoli» presenti all'Archivio di Stato di Firenze⁴. Oltre ai documenti originali, si utilizzerà anche il documento che si titola gli «Arruolati», che è stato compilato alla fine del Settecento utilizzando i documenti originali⁵. I documenti presentano varie lacune, specialmente nell'età di Cosimo I e di Francesco, e non comprendono i cortigiani che lavoravano senza percepire salario. Nonostante tali deficienze, tramite questi documenti si può mostrare chi fossero i fiorentini che servirono nella corte medicea.

Gli uffici della corte che qui prendiamo in considerazione sono sette: il maggiordomo (compreso il maggiordomo maggiore), il cameriere (incluso il maestro di Camera), lo scudiere, lo scalco, il coppiere, il trinciante e l'aio.

Il maggiordomo era la carica più importante a corte, perché aveva la direzione

generale ed esercitava anche un ruolo centrale nella sala delle udienze. I camerieri avevano il diritto di entrare nella Camera del granduca e la custodivano. Erano il tramite fra l'alloggio del granduca e gli altri ambienti; la loro funzione era tanto importante da permettere loro di divenire anche agenti diplomatici⁶. Un ufficio simile al cameriere era quello del gentiluomo della Camera. Secondo Chauvineau non esisteva una chiara distinzione tra i due ruoli. Chauvineau nella sua indagine ha però escluso dalla categoria dei camerieri i gentiluomini di Camera dell'età di Cosimo I, perché il loro stipendio era diverso e perché tale titolo indicava anche personaggi esterni a tale ruolo⁷. Come vedremo successivamente, i gentiluomini di Cosimo I svolgevano compiti assai simili a quelli dei consiglieri ed ottenevano stipendi assai alti (25 scudi) se paragonati a quelli dei camerieri (normalmente 16 scudi). Li considereremo comunque personale dell'*entourage* del duca. Dunque in questo saggio includeremo tutti nella categoria dei camerieri. Nella seconda metà del Seicento apparvero i primi gentiluomini della Camera che avevano stipendi assai alti, pari a 50 scudi. Consideriamo anche loro nella stessa categoria. Oltre ai camerieri addetti a precisi lavori, esistevano i camerieri d'onore che non lavoravano, ma ricevevano i loro stipendi solo per il titolo puramente onorifico. Li classifichiamo nella categoria dei camerieri perché i documenti non distinguono i camerieri che effettivamente lavorano da quelli che non lavorano.

Il lavoro degli scudieri dipendeva dalla corte. Luciano Chiappini, che ha studiato la corte di Ferrara, spiega che lo scudiero è «chi regge lo scudo e si dà cura dei cavalli. Spesso scudieri della corte estense fungono giovani nobili provenienti da varie parti d'Italia»⁸. Francesco Priscianese dice qualcosa di più: «Le qualità e maniere dello Scudiero vogliono essere non manco gentili e belle, che si siano del Cameriero; diligente nelle guardie sue, destro e graziato nel servire a tavola e in ogni altro rimanente dello ufficio suo»⁹. Secondo Domenico Romoli, che scrisse *La singolar dottrina*, i paggi «sono tirati a servire per scudieri nel servizio del mangiare del Signore»¹⁰. Ci sarebbero quindi stati due tipi di scudiere nelle corti italiane: colui che serve nella scuderia e colui che serve a tavola. Quale era dunque il compito degli scudieri nella corte di Firenze? A Firenze li chiamarono «dapifer», come si scrive nel «Libro di Privilegio»¹¹. Dapifer, termine di origine greco-latina, indica colui che porta le vivande durante i banchetti, costoro dunque servivano a tavola. Qualche volta si trova scritto «scalco o scudiere», come troviamo per un cortigiano iscritto negli «Arruolati»¹². Quindi si può pensare che lo scudiere nella corte medicea servisse principalmente a tavola.

Anche gli scudieri diventavano agenti diplomatici come i camerieri¹³. Oltre alla parola «scudiere» nel fra i salariati dell'età di Cosimo I compare il termine «gentiluomo di bocca». Poiché sicuramente questo ufficio riguarda la tavola del duca e gli stipendi risultano quasi uguali a quelli degli scudieri, lo classifichiamo nella categoria degli scudieri. Gli scudieri di solito ricevevano uno stipendio di 15 scudi, uno scudo in meno dei camerieri. Ciò potrebbe indicare che gli scudieri

erano inferiori ai camerieri nella gerarchia di corte.

Lo scalco, il coppiere ed il trinciante lavoravano presso la tavola del granduca con lo scudiere. Lo scalco riceveva di solito 20 scudi di stipendio, mentre il coppiere, che può essere incluso nella categoria dei camerieri, secondo Chauvineau¹⁴, ne riceveva 16, ed il trinciante fra 14 e 16. Dal momento che lo scalco aveva uno stipendio abbastanza alto e poteva avvicinarsi ai granduchi a tavola, sarà preso in considerazione in questo saggio.

Il settimo ed ultimo ufficio preso in esame è l'aio. Non aveva tante occasioni per avvicinare il granduca, ma riceveva uno stipendio assai alto, 50 scudi, e gli era affidata la cura dei principi e delle principesse. Possiamo inserire anche questa figura nella categoria dei cortigiani d'alto rango.

Vi sono spesso dei casi in cui non possiamo sapere presso chi prestasse servizio un cortigiano. A Torino la corte del duca era del tutto distinta da quella della duchessa¹⁵, ma a Firenze fra gli stessi salariati c'erano cortigiani che servivano egualmente la granduchessa o i principi. Qui prendiamo in considerazione tutti coloro i cui nomi sono citati nei documenti riguardanti i salariati del granduca, senza tenere conto di quali fossero i servitori, assumendo che la comparsa di quei nomi fra i salariati del granduca significasse essere stati accettati dal granduca, o quanto meno essere ammessi dal maggiordomo, con la copertura delle spese a carico della corte. Escludiamo invece i cortigiani non menzionati fra i salariati del granduca. Comunque nei documenti dei salariati del granduca dal 1540 al 1669 sono menzionati 692 cortigiani che occuparono sopradetti sette uffici, di cui 134 sono fiorentini. Il tema centrale di questo saggio sono questi 134 fiorentini, una quantità ridotta, ma significativa.

Esamineremo il numero dei cortigiani fiorentini, la loro percentuale nel totale dei cortigiani, gli uffici che essi occupavano, e chi erano quei fiorentini che divennero cortigiani. I successivi paragrafi seguiranno la successione dei diversi granduchi.

(1) L'età di Cosimo I (1537-1573)

1-1 La corte ed i fiorentini

La mancanza di sufficienti conoscenze intorno alla corte del duca Alessandro, ci induce a dare inizio al nostro saggio dall'età di Cosimo I¹⁶.

La corte medicea non era ancora ordinata in tale periodo. Lo dimostra chiaramente questo passaggio di Vincenzo Fedeli, ambasciatore veneto.

«Ma da tempo in qua [Cosimo] è molto rimesso e ritirato, e nelle cose della casa non vive invero da prencipe con quelle grandezze esquisite che suoleno usar

gli altri prencipi o duchi, ma vive come un grandissimo padre di famiglia e mangia sempre unitamente con la moglie e con figlioli, con una tavola moderatamente onorata. Né li figlioli fanno da sé tavola né altra spesa, come si usa ne le altre corti, ma tutta è una spesa ed una sola corte»¹⁷.

Benché Cosimo I non avesse adottato un cerimoniale per la corte e si comportasse non come un principe, ma come un padre di famiglia, almeno formalmente esisteva una corte. Con l'aumentare del suo potere, la corte si ingrandì, ed il numero di cortigiani aumentò. I ruoli degli ufficiali di corte in questo periodo erano ormai definiti¹⁸. Ci domandiamo allora da chi essi fossero occupati.

1-2 I cortigiani

Nonostante le lacune presenti nei documenti di quest'età, è possibile dire in generale chi fossero i cortigiani di Cosimo.

Nella Tavola I i cortigiani sono classificati secondo il luogo d'origine. Per quanto riguarda i criteri di classificazione, nel gruppo dei fiorentini includiamo solo i fiorentini che avevano la cittadinanza fin dall'età repubblicana, escludendo coloro che avevano ottenuto la cittadinanza dopo l'avvento del principato. Oltre ai fiorentini, pongo i 'toscani', provenienti dal Granducato. In tale gruppo non rientrano i lucchesi, compresi invece nella categoria degli italiani. Nove dei feudatari che ottennero i titoli feudali nell'età di Repubblica e si sottomisero alla Repubblica come i Barbolani di Montauto e Bourbon del Monte Santa Maria (li chiamiamo i feudatari fiorentini) entrarono alla corte di Cosimo I, un numero non trascurabile se si considera che erano assai pochi in confronto all'aristocrazia¹⁹. Essi avevano sicuramente un'idea della corte diversa dagli altri fiorentini, e nella corte trovarono il posto ideale per le loro attività.

Come mostra la Tavola I, i fiorentini ed anche i toscani non erano

Tav. I Cortigiani nominati da Cosimo I (1540-1573)

Origine	Numero dei cortigiani	%	Totale degli anni di servizio	Media degli anni di servizio
fiorentini	14	10,1%	78	5,6
feudatari fiorentini	9	6,5%	93	10,3
toscani	15	10,8%	144	9,6
italiani	48	34,5%	355	7,4
stranieri	28	20,1%	153	5,5
?	25	18,00%	46	1,8
totale	139	100%	869	6,3

Cfr. ASF, Arruolati, cc.7-187, ASF, Miscellanea medicea, filza 264, inserto 20, c. 20r-21v (ruolo del 1566), Mediceo del Principato, filza 616, inserto 19, cc. 257v-295v (ruolo della casa 1567-70), filza 631, cc. 1v-2r (salariati 1558).

numerosi tra i cortigiani nominati da Cosimo I. Tanti erano invece gli italiani e gli stranieri, tra cui i più numerosi erano gli spagnoli (22), probabilmente perché legati alla moglie spagnola di Cosimo I, Eleonora di Toledo.

I fiorentini erano solo 14, il 10,1% di tutti i 139 cortigiani. La media degli anni di servizio prestato si colloca tra i cinque e i sei, cioè i fiorentini prestavano servizio per un numero inferiore di anni rispetto ai feudatari fiorentini, toscani ed italiani. Gli uffici occupati da questi 14 fiorentini erano così distribuiti: tre maggiordomi, cinque camerieri (di cui tre gentiluomini), e sei scudieri.

1-3 I cortigiani fiorentini

Dodici dei quattordici fiorentini che servivano alla corte di Cosimo I appartenevano alle famiglie che avevano avuto più di quattro priori nell'età repubblicana, e che cioè, secondo Litchfield, erano parte dell'aristocrazia fiorentina²⁰. È da notare il fatto che ci fossero tre esponenti della famiglia Medici tra queste 12 persone, Giulio del duca Alessandro (1527-1600), Jacopo di Lazzaro (1480-1570) e suo figlio Tommaso (?-1583). Di Giulio non si sa se servisse veramente, ma comunque il suo nome compare nei salariati del 1546, 1550, 1551, 1588, 1592 e 1593 senza il nome dell'ufficio, ed anche in quelli del 1579, 1580, 1583, 1588, e 1591 come scudiere²¹. Jacopo servì a corte nel 1547 come maggiordomo di Francesco figlio di Cosimo I. Tommaso di Jacopo entrò a corte presso lo scrittoio delle possessioni, poi diventò sottomaggiordomo, maggiordomo nel 1559, e tesoriere nel 1564. Servì alla corte di Cosimo I per ben 23 anni. Il padre Jacopo fu ammesso nel Consiglio dei Duecento nel 1532, e diventò senatore nel 1555²². Era certamente un uomo di fiducia di Cosimo I, considerando che fu inviato a Napoli per un affare importante come il matrimonio di Cosimo con Eleonora. Forse proprio per la fiducia di cui godevano, Jacopo e suo figlio Tommaso furono ammessi a corte.

Oltre a loro tra questi 12 fiorentini c'erano Bartolommeo Lanfredini, che servì come maggiordomo nel 1540 e nel 1542, e Francesco Del Nero, che servì come cameriere nel 1559 e nel 1560. Tutti e due avevano prestato servizio per i Medici anche prima dell'età di Cosimo I, Lanfredini per Clemente VII ed il duca Alessandro, e Del Nero per Clemente VII. Altri due, Agnolo Niccolini (1505-1567) e Luigi Ridolfi (1495-1556), sono descritti nei salariati come gentiluomini di corte degli anni Quaranta. I due favorirono il consolidamento del potere di Cosimo I. Sembra che avessero il ruolo di consiglieri²³.

Di due fiorentini che cominciarono a servire dall'anno 1565, dunque un anno dopo l'abdicazione di Cosimo I, Camillo degli Albizzi e Giovanni Arrighi, e che servirono abbastanza a lungo anche dopo la morte del primo granduca (1574) parleremo nel capitolo su Francesco.

Ci sono poi altri tre fiorentini Niccolò Frescobaldi, Domenico Ottavanti e

Filippo Spina, di cui non si conosce il ruolo tenuto a corte. Servirono solo per pochi anni (Frescobaldi per 3 anni, Ottavanti per 1 anno, e Spina per 3 anni, almeno secondo i salariati). Gli ultimi due, la cui famiglia non aveva più di 4 priori, sono Bernardino e Luigi Naldini. Anche loro servirono per pochi anni (Bernardino per 2 anni e Luigi per 1 anno). Anche di loro non si hanno informazioni. Dunque i fiorentini che servirono per più di cinque anni furono due Medici, Niccolini, Ridolfi e i due Camillo degli Albizzi e Giovanni Arrighi che cominciarono a servire nel 1565, di cui si è fatto cenno sopra. Possiamo quindi dire che i fiorentini che servivano alla corte di Cosimo I erano consiglieri, come Niccolini e Ridolfi o fautori medicei appartenenti alla stessa famiglia dei principi o erano altri soggetti al servizio dei Medici già prima dell'età di Cosimo I.

(2) L'età di Francesco (1574-1587)

2-1 Cambiamenti tra i fiorentini

La situazione a corte non cambiò troppo neanche con la morte di Cosimo I e l'ascesa al trono del nuovo granduca. Ancora Palazzo Pitti non era divenuto la residenza ufficiale dei principi, e neanche il protocollo era stato ancora stabilito. Il secondo matrimonio di Francesco con la veneziana Bianca Cappello (1578) non avrebbe contribuito a dare ordine alla corte.

E' vero invece che fra i fiorentini ci fu un mutamento di atteggiamento. Lorenzo Priuli, ambasciatore veneto, scrisse al Senato nel 1566 che «i giovani della città, allettati da' piaceri, si pongono più volentieri a seguire i costumi della corte che a stare nelle sue botteghe ed attendere alle sue mercanzie»²⁴. Anche Giuliano de' Ricci scrisse nel 1573 che «si fa ogni giorno tante et sì intollerabili spese nelli abbigliamenti, nelle case, in giuochi et in ogni sorta di cosa che pare impossibile che si possa per alcuno reggere», e se ne lamentò²⁵.

2-2 I cortigiani

C'era stato un mutamento anche nell'organizzazione amministrativa dello stato. Secondo Diaz il sistema burocratico era progredito, grazie alla fusione dell'aristocrazia fiorentina con cittadini del distretto o di provenienza straniera che ricoprivano spesso la carica di segretari²⁶. Francesco figlio del primo segretario Lelio Torelli sposò Maria figlia di Raffaele da Sommaja, esponente del patriziato fiorentino. Giambattista figlio del primo segretario Bartolommeo Concini, originario di Terranuova, si unì a Camilla di Antonio Miniati, e Bartolommeo di Giambattista Concini sposò Alessandra di Filippo Antinori. Insomma i due gruppi di differente origine cetuale e di diverso orientamento politico, ma pur facenti parte dell'élite della capitale, si avvicinarono attraverso legami di parentela. Una

riconciliazione avvenne anche nella comunità fiorentina di Roma che ostile ai Medici per lunghi anni si riaccostò a loro e ai loro seguaci tramite l'attività del cardinale Ferdinando de' Medici²⁷.

Come dimostra la Tavola II, il granduca Francesco nominò 68 cortigiani. Il numero degli stranieri diminuì forse per la morte di Eleonora di Toledo (1562) e di Giovanna d'Austria, la prima moglie di Francesco

(1578). Francesco nominò invece 16 fiorentini, che rappresentavano il 23,5% di tutti coloro che da lui furono nominati. La Tavola III illustra il numero totale di cortigiani che servirono Francesco, inclusi anche quelli nominati da Cosimo I. La percentuale dei fiorentini (19,1%) era quindi aumentata abbastanza in confronto a quella dell'età di Cosimo I (10,1%). Sembra che Francesco non considerasse i fiorentini pericolosi, o perlomeno, non tanto quanto lo erano stati per Cosimo I. L'aumento dei fiorentini, come già visto, fu anche il risultato dei cambiamenti avvenuti presso gli stessi fiorentini, che si erano ormai abituati alla cultura di corte. La media degli anni di servizio dei fiorentini era di 14,6 (Tavola II), la più lunga tra tutti i gruppi²⁸. Questo indica che i fiorentini si erano ormai stabiliti

Tav. II Cortigiani nominati da Francesco				
Origine	Numero dei cortigiani	%	Totale degli anni di servizio	Media degli anni di servizio
fiorentini	16	23,5%	234	14,6
feudatari fiorentini	5	7,2%	37	7,4
toscani	10	14,7%	81	8,1
italiani	14	20,6%	147	10,5
stranieri	6	8,8%	31	5,2
?	17	24,6%	62	3,6
totale	68	100%	592	8,6

Cfr. Arruolati, cc. 80-232, ASF, Miscellanea medicea, filza 264, inserto 20, cc. 1rv, 22r-24v (Ruolo del 1586).

Tav. III Cortigiani di Francesco		
Origine	persone	%
fiorentini	21	19,1%
feudatari	16	14,5%
toscani	10	9,1%
italiani	27	24,5%
stranieri	12	10,9%
?	24	21,8%
totale	110	100,0%

Tav. IV Cambiamento dei cortigiani fiorentini (1574-1587)			
Anno	fiorentini	totale	%
1564	3	32	9,4%
1565	3	28	10,7%
1566	3	20	15,0%
1567	2	30	6,7%
1568	4	33	12,1%
1569	3	34	8,8%
1571	2	32	6,3%
1574	7	71	9,9%
1575	7	57	12,3%
1577	5	37	13,5%
1579	9	62	14,5%
1580	10	56	17,9%
1583	16	70	22,9%

a corte.

Come dimostra la Tavola IV, questo aumento dei fiorentini cominciò dall'anno 1574, proprio l'anno in cui Cosimo I morì. Questo fatto è molto interessante, e potrebbe suggerire che Francesco aveva nei loro confronti un atteggiamento diverso da quello del padre, e non ne diffidava totalmente. Il numero dei fiorentini arrivò fino a 16 nel 1583, che è l'ultimo anno di cui ci siano rimasti documenti dell'età di Francesco. Non sappiamo se questa situazione sia continuata fino all'anno della morte di Francesco (1587), ma possiamo comunque dire che Francesco diede ai fiorentini la possibilità di entrare a corte.

Gli uffici che i fiorentini occupavano in questo periodo erano i seguenti: sette scudieri, sei camerieri (di cui due maestri di Camera), uno scalco, un coppiere, un trinciante (nei casi di coloro che cambiarono il loro ufficio, si tiene conto di quello che durò più a lungo).

2-3 I cortigiani fiorentini e le loro famiglie

Analizziamo dunque chi fossero questi sedici fiorentini. Quindici fiorentini di essi appartenevano a famiglie che avevano avuto più di 4 priori nell'età repubblicana, e cioè le famiglie Dell'Antella, Arrighi, Del Caccia, Canigiani, Capponi, Corsini, Gondi, Lanfredini, Medici, Nasi, Panciatichi, Pazzi, Sali, Segni, e Spini. Il sedicesimo apparteneva alla famiglia Samminiati, che aveva meno di 4 priori. La famiglia Samminiati ebbe due senatori, nominati nel Seicento e nel Settecento, e fu inclusa tra i patrizi di Firenze nel 1751. Si può dunque dire che essa ascese la scala sociale nel periodo del Granducato.

Che cosa spinse questi fiorentini ad entrare a corte? In primo luogo, possiamo pensare a motivi economici. Rispetto agli stipendi dei burocrati, quelli dei cortigiani non erano affatto bassi. Lo stipendio del provveditore di decima era di 250 scudi all'anno, con 100 scudi di fisso, più 150 scudi di straordinario chiamati "incerti"²⁹. L'Auditore del Magistrato Supremo riceveva in tutto 400 scudi di stipendio all'anno. Invece gli stipendi dei camerieri erano generalmente di 16 scudi al mese, cioè 192 all'anno di fisso. Sicuramente anche a loro venivano dati degli "incerti", e quindi il loro stipendio doveva essere abbastanza alto.

Fra gli altri motivi a cui possiamo pensare, c'è quello della possibilità di ottenere una posizione nell'alta burocrazia, per raggiungere la quale era indispensabile il favore del principe o degli altri membri della corte. Basti ricordare che i senatori venivano nominati dal granduca che li sceglieva di solito fra i più alti esponenti della burocrazia³⁰. Per ottenere il favore del granduca era necessario avvicinarsi a lui, e per avvicinarlo entrare a corte poteva essere il modo migliore. Dal momento che non si poteva ottenere un ufficio a vita in burocrazia quando si era ancora giovani³¹, la corte dava l'occasione ai giovani fiorentini di tenere costantemente uno stipendio abbastanza alto e di avere una posizione nelle

attività sociali. La corte doveva essere un mezzo efficace per i giovani fiorentini che cercavano l'ascesa sociale o volevano guadagnare degli alti stipendi mentre erano ancora giovani³².

A titolo di esempio diamo uno sguardo alla famiglia Dell'Antella, che Diaz considera la nuova élite³³. Il successo di questa famiglia nel Granducato cominciò da Filippo Dell'Antella (1513-1590) che divenne senatore nel 1557. Niccolò suo figlio (1560-1630) entrò a corte quando aveva 23 anni e servì 9 anni come scudiere. Ottenne un posto nella burocrazia già alla fine del periodo in cui lavorava a corte, fu senatore nel 1608, a 48 anni, e subito dopo fu scelto come consigliere di Stato. Ricoprì diversi uffici importanti, fu uno degli Otto di Custodia e Balìa, ufficiale del Monte Comune, ed uno dei Nove Conservatori del Dominio Fiorentino. Negli ultimi anni rientrò a corte come soprintendente delle fortezze e fabbriche dello stato.

Diversamente da Niccolò, i suoi fratelli Cosimo (1563-1640) e Francesco (1567-1624) in gioventù non servirono a corte. Cosimo servì come aio delle principesse quando aveva 57 anni, Francesco come maggiordomo di Cosimo II quando aveva 49 anni. Donato (1597-1666), figlio di Niccolò, entrò a corte quando aveva solo 14 anni e servì come cameriere per 33 anni. Servendo a corte Donato ottenne il titolo di senatore nel 1642 e ricoprì diversi uffici importanti nella burocrazia. Possiamo dunque dire che la famiglia Dell'Antella mantenne il suo posto tra le élite occupando cariche non solo nella burocrazia ma anche a corte.

Vediamo ora altri esempi di giovani fiorentini che servirono a corte e poi entrarono nella burocrazia. Lorenzo di Antonfrancesco Gondi (1551-1621) servì a corte come scudiere dal 1574 al 1610³⁴. Divenne senatore nel 1600 mentre serviva a corte e fu nominato Consigliere di Stato per cinque volte. Ricoprì vari incarichi nella burocrazia e fu inviato come ambasciatore o agente a Venezia, Salisburgo e Vienna. Ottaviano di Giulio de' Medici (1555-1625) servì come cameriere dal 1588 al 1625, diventò senatore nel 1615, e ricoprì vari uffici nella burocrazia. Lorenzo del senatore Cosimo de' Pazzi (1551-1624) cominciò a servire a corte nel 1580, continuò fino al 1593, e poi entrò nel Consiglio dei Duecento nel 1598, ricoprendo incarichi nella burocrazia come capitano di Volterra ed uno degli Otto di Guardia e Balìa. Nel 1608 diventò cavaliere di Santo Stefano.

D'altra parte c'erano famiglie o persone che attribuivano un valore intrinseco agli incarichi a corte. Cammillo del senatore Antonio Albizi (1542-1586) cominciò a servire come scudiere quando aveva 23 anni nel 1565 (cioè nell'età di Cosimo I), divenne coppiere nel 1574, ed infine maggiordomo maggiore nel 1584³⁵. Fece carriera solo a corte. Non entrò nemmeno nel Consiglio dei Duecento, ma fu spedito come ambasciatore a Ferrara tra il 1584 e il 1586. È possibile che volesse entrare anche in burocrazia dopo la carriera a corte, ma morì quando aveva solo 46 anni. Comunque i suoi venti anni di carriera a corte sono abbastanza significativi.

La famiglia Arrighi non è famosa come quella degli Albizi, ma per tre generazioni servì alla corte medicea³⁶. Dapprima Giovanni di Bernardo (1521-1595) entrò a corte come cameriere nel 1565, poi diventò scudiere, scalco ed infine aio delle principesse, servendo complessivamente per trent'anni. Fu eletto senatore nel 1588, ma aveva già 67 anni e forse non ricoprì alcun posto nella burocrazia. Il titolo senatorio fu forse il premio per i molti anni di servizio a corte. Suo figlio Alessandro (?-1581) servì come scudiere dal 1574 al 1580. Francesco (1574-1640), il figlio di Alessandro, cominciò a servire come trinciante nel 1598 e diventò cameriere nel 1613. Fu eletto senatore nel 1637 quando aveva 63 anni, probabilmente come premio per il servizio prestato a corte.

Anche alcuni membri della famiglia Pazzi divennero cortigiani. Lorenzo del senatore Cosimo de' Pazzi (1551-1624) servì a corte come scudiere dal 1570 al 1593, ma entrò in burocrazia dal 1589, ricoprendo diversi uffici, e fu eletto nel Consiglio dei Duecento nel 1598. Non si può dire perciò che considerasse la corte come il culmine della sua carriera, dal momento che servì a corte quando era giovane e poi entrò nella burocrazia. Invece suo fratello maggiore Alessandro (1550-1607) cominciò a servire a corte negli anni Ottanta. Nei salariati è indicato una volta come «scudiere», e un'altra volta solo come «abate», ma comunque fino al 1606 il suo nome è sempre citato nei salariati. Fu anche canonico della Metropolitana di Firenze dal 1564 al 1592, e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano dal 1566, ma servì a corte fino ad un anno prima della morte³⁷.

La corte medicea fu il centro delle attività di Francesco di Giovan Battista Canigiani (?-1620)³⁸. Nel ramo della famiglia a cui apparteneva Francesco c'era qualche cavaliere di Malta, ma non ci furono senatori³⁹. Anche Francesco fu ammesso in quest'Ordine nel 1562, poi servì nella corte medicea come scudiere dal 1583 al 1617, e cioè per più di trent'anni.

Si può dire che nell'età di Francesco servire a corte fosse la condizione per una carriera prestigiosa, sia per motivi economici, sia perché permetteva di entrare in burocrazia, ma anche perché era possibile un'ascesa nella stessa gerarchia di corte.

(3) L'età di Ferdinando I (1587-1608)

3-1 Ferdinando I e lo sviluppo della corte

Si dice che con l'ascesa al trono di Ferdinando I sia nata la vera e propria corte fiorentina⁴⁰. Anche palazzo Pitti era divenuto infine la residenza ufficiale del granduca. Ferdinando I, che era abituato alla sontuosa corte di Roma per i suoi trascorsi da cardinale e ne conosceva il protocollo, mirava ora allo sviluppo della sua corte granducale a Firenze. Secondo Tomaso Contarini, ambasciatore veneto a

Firenze, Ferdinando, volendo «aumentare il numero dei stipenditi e dei gentiluomini, facendo anco scelta di persone, che per qualità e per fortuna siano notabili», «ha ampliato e magnificato» la corte medicea⁴¹. Ma d'altro canto non voleva fiorentini fra i cortigiani. Tomaso Contarini scrisse in questi termini di Ferdinando I a tal proposito:

«Ma da servirsi de' fiorentini, nella sua corte e nei carichi principali, pare che sia molto alieno, giudicando forse che averli appresso di sé non sia sicuro, che accarezzarli a cose grandi sia di pericolo, e che lasciarli attendere alli loro esercizi delle mercanzie e delli traffichi ed a loro medesimi ed alle cose pubbliche più giovevole e più utile»⁴².

Dunque dal punto di vista di Ferdinando, abituato all'ambiente romano, i fiorentini erano ancora e soltanto dei mercanti.

3-2 I cortigiani

Ferdinando I nominò così solo 11 fiorentini in 21 anni di regno (Tav. V). Cosimo I ne nominò 14 in 37 anni di regno e Francesco 16 in 13 anni, si tratta dunque di numeri ridotti. Ferdinando I nominò 97 persone durante il suo regno, e la percentuale dei fiorentini era dell'11,3 %. La media degli anni di servizio si allungò in confronto all'età di Francesco (13,8 anni). I fiorentini che avevano cominciato a servire a corte prima dell'incoronazione di Ferdinando I erano rimasti in 13. Inclusi questi ultimi, i fiorentini che servivano alla corte di Ferdinando I erano il 16,9% del totale (Tav. VII). Il numero dei fiorentini era aumentato da 21 a 24, ma la percentuale era diminuita dal 19,1 % al 16.9 %. Tuttavia i fiorentini

Tav. V Cortigiani nominati da Ferdinando I

Origine	Numero dei cortigiani	%	Totale degli anni di servizio	Media degli anni di servizio
fiorentini	11	11,3%	151	14,6
feudatari fiorentini	7	7,2%	90	12,9
toscani	15	15,5%	115	7,7
italiani	41	42,3%	429	10,5
stranieri	6	6,2%	21	3,5
?	17	17,5%	26	1,5
totale	97	100,0%	832	8,6

Cfr. Arruolati, cc. 231-353, ASF, Depositeria Generale, filza 394bis(salariati del 1607-08), 1517(del 1603).

Tav. VI Cortigiani di Ferdinando I			
Anno	fiorentini	totale	%
1588	14	69	20,3%
1589	15	63	23,8%
1591	11	51	21,6%
1592	11	45	24,4%
1593	12	47	25,5%
1594	12	42	28,6%
1595	9	40	22,5%
1596	7	38	18,4%
1597	7	41	17,1%
1598	9	38	23,7%
1599	10	40	25,0%
1600	11	42	26,2%
1601	9	40	22,5%
1602	9	44	20,5%
1603	10	47	21,3%
1604	7	45	15,6%
1605	9	42	21,4%
1606	9	40	22,5%
1607	8	46	17,4%

Tav. VII Cambiamenti dei cortigiani fiorentini		
Origine	Numero dei cortigiani	%
fiorentini	24	16,9%
feudatari fiorentini	14	9,9%
toscani	21	14,8%
italiani	56	39,4%
stranieri	6	4,2%
?	21	14,8%
totale	142	100,0%

servivano più a lungo degli altri, e perciò nella corte di Ferdinando occupavano quasi sempre il 20% dei posti a corte (Tav. VI).

3-3 I cortigiani fiorentini

Degli 11 fiorentini nominati da Ferdinando I, sei servivano come camerieri, tre come scudieri, e uno come trinciante. Si può vedere dunque un calo nella percentuale degli scudieri in confronto all'età di Francesco, in cui servivano sei camerieri e sette scudieri fiorentini. Nella corte di Ferdinando I c'erano 43 camerieri (inclusi i gentiluomini della Camera) e 33 scudieri, invece in quella di Francesco 32 camerieri e 41 scudieri. Quindi il numero complessivo di scudieri era diminuito nell'età di Ferdinando I, ma la diminuzione degli scudieri fiorentini fu in proporzione assai notevole. Il fatto che i fiorentini diventassero più spesso camerieri (incarico più dignitoso di quello degli scudieri, se guardiamo allo stipendio) che scudieri significa forse che lo stato dei fiorentini nella gerarchia della corte si fosse elevato?

Chi erano gli undici fiorentini di Ferdinando I? Provenivano tutti da famiglie che avevano più di quattro priori nell'età repubblicana; cioè gli Arrighi, i Capponi, i Giugni (2), i Lenzoni, i Medici, i Niccolini, i Rucellai (2) e i Taddei (tra parentesi indico il numero dei membri per famiglia). Sei su undici fiorentini servirono a

corte per più di 15 anni. Il periodo di servizio più lungo fu di 43 anni, prestato da Francesco Arrighi che abbiamo già visto nel paragrafo su Francesco.

Escluso l'Arrighi, i cortigiani che servirono per più di 15 anni furono Niccolò e Vincenzo Giugni, Girolamo Lenzoni, Alessandro de' Pazzi e Benedetto Rucellai. Non appartenevano a famiglie particolarmente potenti, tranne la famiglia Rucellai, che contava tre senatori prima dell'età di Ferdinando I. Questi tre senatori della famiglia Rucellai non appartenevano al ramo del su citato Benedetto, ma il quarto senatore della famiglia che ottenne la carica nel 1621 fu Paolo (1568-1626), fratello maggiore di Benedetto di Giovanni Rucellai⁴³. Anche Giovanni di Paolo di Giovanni diventò senatore nel 1663. Invece Benedetto e suo figlio Francesco servirono entrambi per molti anni a corte. Benedetto servì come scudiere dal 1598 al 1640, e Francesco di Benedetto (1616-1674), anche lui come scudiere, dal 1635 al 1673. Pare che il ramo del primogenito occupasse incarichi nella burocrazia, e che l'altro ramo trovasse la via del successo a corte.

Sembra che la famiglia Giugni considerasse la corte come il luogo ideale per fare carriera⁴⁴. Vincenzo di Francesco Giugni (1556-1622) entrò a corte come scudiere nel 1588, diventò scalco nel 1592 mantenendo tale incarico fino al 1594, e dal 1595 in poi servì come guardaroba maggiore o generale⁴⁵. Sebbene il suo nome non sempre appaia nei documenti, sono comunque attestati i suoi 33 anni di servizio alla corte medicea. Fu ammesso nell'Ordine di Santo Stefano nel 1595, e diventò senatore nel 1600, la prima volta per un membro della sua famiglia. Mi sembra di poter dire che il titolo di senatore fosse il premio per il suo servizio a corte, perché non si hanno testimonianze che avesse occupato importanti uffici nella burocrazia. Anche i due figli di Vincenzo, Niccolò (1585-1648) e Simone (1586-1658), servirono a corte, ma fu il fratello maggiore Niccolò ad entrarvi già nell'età di Ferdinando I. Egli entrò a corte come scudiere nel 1605 quando aveva vent'anni, diventò cameriere nel 1608, guardaroba nel 1621, un anno prima della morte del padre Vincenzo che serviva come guardaroba, ed infine fu guardaroba maggiore nel 1630. Nel 1625 gli fu conferito il titolo di senatore, e nel 1630 gli venne assegnato da Ferdinando II il feudo di Camposervoli con il titolo di marchese.

Il nome del fratello minore Simone appare nel ruolo del cardinale Carlo de' Medici nel 1620⁴⁶. Non ho esaminato nessun altro libro di salariati di questo cardinale⁴⁷, ma è possibile che Simone abbia continuato a lavorare per tanti anni sotto il cardinale Carlo. Si può dire che la famiglia Giugni, la quale servì tanti anni a corte e ottenne anche più volte la dignità senatoria e il titolo di marchese, compì la sua ascesa sociale tramite la corte.

La famiglia Lenzoni contava invece un senatore prima che il suo esponente entrasse a corte. Francesco di Girolamo Lenzoni (1541-1594) era membro del consiglio segreto del granduca, e divenne senatore nel 1580. Girolamo, figlio di Francesco, cominciò a servire a corte come cameriere nel 1589, e vi rimase fino al

1609. Nel 1610 fu eletto commissario delle galere, e nel 1611 fu ammesso nell'Ordine di Santo Stefano. Anche i suoi due figli servirono a corte, ma nessun membro della famiglia fu senatore. Si può comunque pensare che anche i Lenzoni cercassero la propria ascesa sociale a corte.

Ugualmente la famiglia Pazzi contava un senatore prima che Alessandro (1550-1607) entrasse a corte. Il padre di Alessandro, Cosimo (1514-95) divenne senatore nel 1575. Alessandro compare nei salariati dal 1588 al 1603 come scudiere⁴⁸. Fu abate di San Salvatore di Toana, e anche cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano dal 1565. Il suo caso sembra essere particolare, perché non furono molti gli ecclesiastici che servirono in qualità di camerieri o scudieri.

I rimanenti cinque cortigiani servirono per meno di 15 anni. Essi sono Niccolò Capponi (7 anni), Ottaviano de' Medici (2 anni), Lionardo Niccolini (2 anni), e Pietropaolo Taddei (6 anni). Niccolò di Giovambattista Capponi servì come paggio del gran maestro dell'Ordine di Santo Stefano e diventò cavaliere nel 1588⁴⁹. Poi entrò a corte come scudiere e servì dal 1600 al 1606. Dopo la carriera a corte cominciò a servire nella burocrazia come podestà o commissario a Campi (1612), a Borgo S. Sepolcro (1612), a Prato (1614), a Cortona (1618), etc., fino al 1632. In questo caso sembra credibile dunque che la corte abbia avuto la funzione di preparare la carriera nella burocrazia.

Ferdinando I non nominò molti fiorentini, ma questi, come anche quelli nominati da Francesco, servirono per lungo tempo a corte. Qualche fiorentino servì finanche per più di trent'anni. Si può dire dunque che i fiorentini si erano ormai stabiliti nella corte medicea.

(4) L'età di Cosimo II

4-1 Cosimo II ed i cambiamenti presso i fiorentini

Nell'età di Cosimo II il potere era in gran parte nelle mani della madre Cristina di Lorena e della granduchessa Maria Maddalena d'Austria, perché Cosimo II, che ascese al trono quando aveva solo 19 anni, era debole di salute. Forse sotto il loro influsso, Cosimo II fu il primo granduca ad abbandonare la mercatura⁵⁰. Nell'età di Cosimo II è visibile un aumento dei cortigiani (Tav. VIII), anche perché ne compaiono alcuni con il solo titolo, senza che lavorassero realmente a corte. Nel 1618 Cristina e Maddalena mostrarono disappunto per i cortigiani soltanto titolati, e nel 1621 il maggiordomo maggiore Piero Guicciardini stabilì il numero dei camerieri, degli scudieri e dei paggi nell'Ordine di Santo Stefano⁵¹.

La 'nobilitazione' dei fiorentini si stava compiendo. L'aristocrazia fiorentina, come scrive Litchfield, cominciava a considerarsi non nel novero dei cittadini ma dei nobili⁵². Anche l'ambasciatore lucchese Alessandro Lamberti scrisse:

Tav. VIII Cortigiani nominati da Cosimo II

Origine	Numero dei cortigiani	%	Totale degli anni di servizio	Media degli anni di servizio
fiorentini	18	12,9%	184	10,2
feudatari fiorentini	11	7,9%	133	12,1
toscani	21	15,1%	191	9,1
italiani	64	46,0%	527	8,2
stranieri	13	9,4%	67	5,2
?	12	8,6%	16	1,3
totale	139	100%	1118	8,0

Cfr. Arruolati, cc. 354-478, ASF, Depositeria Generale, filza 1520 (salariati del 1611), Miscellanea medicea, filza 30, inserto 19 (ruolo del 1618-26).

«[...] essendo caduta l'arte dalla mano della nobiltà in quella de' prebei, non é sostenuta con quella honorevolezza che già si soleva, et dicono a Fiorenza che le Croci, la Corte et la militia ha divertito i giovani nobili dall'arte della mercatura, che perciò gran botteghe, che già solevano servire a quelli due esercitij [cioè l'arte della lana e quella

della seta], sono serrate o servono ad arti vili»⁵³.

L'ambasciatore veneto Francesco Badoer scrisse al governo veneziano che «da certo tempo in qua, comincia la nobiltà ad uscir del mercante, principando li giovani ad attendere, con più frequenza che non facevano, al passeggio, alla corte ed alla cavallarizza»⁵⁴. La stessa aristocrazia fiorentina avvertiva il cambiamento. Secondo *Le usanze fiorentine del secolo XVII*, che Tommaso Rinuccini cominciò a scrivere nel 1665 rievocando il passato, i fiorentini cominciarono «ad introdurre l'uso delle carrozze», che divennero a poco a poco sempre più lussuose⁵⁵. Egli commentava ricordando che: «erano state tante le vanità del vestire, che in questo secolo sono seguite»⁵⁶. Gli stessi fiorentini cominciarono a portare la spada. Secondo Rinuccini, «Ugo d'Alessandro Rinaldi fu il primo che nel 1616 si cinse la spada, e fu immediatamente seguitato dagli altri giovani nobili, che non attendevano al negozio».⁵⁷

4-2 I cortigiani

Quanti fiorentini entrarono a corte durante il regno di Cosimo II? Egli nominò 18 fiorentini in 13 anni di regno (Tav. VIII), e si può dire che i cortigiani fiorentini aumentarono rispetto all'età di Ferdinando I, che ne nominò solo 11 in 21 anni di regno.

I 64 italiani formavano il gruppo più numeroso (46,0%), davanti ai toscani (15,1%) e

Tav. IX Cortigiani di Cosimo II

Origine	Numero dei cortigiani	%
fiorentini	26	14,3%
feudatari fiorentini	16	8,8%
toscani	28	15,4%
italiani	84	46,2%
stranieri	16	8,8%
?	12	6,6%
totale	182	100,0%

ai fiorentini (12.9%). Oltre ai diciotto fiorentini nominati da Cosimo II, otto continuarono il servizio iniziato sotto Ferdinando I. La media degli anni di servizio diminuì perché quattro fiorentini sono citati nei salariati per un solo anno. Come mostra la Tavola IX, includendo i fiorentini nominati prima del regno di Cosimo II, il numero dei fiorentini è di ventisei. Con l'ampliamento della corte, la percentuale dei fiorentini diminuì dal 16,9% al 14,3%.

Gli uffici occupati dai fiorentini erano così distribuiti: un maggiordomo, tredici camerieri, tre scudieri. Il numero di camerieri era più alto rispetto a quello dell'età di Ferdinando I. Sembra che in questo periodo fosse normale che i fiorentini diventassero camerieri.

4-3 I cortigiani fiorentini

I diciotto fiorentini nominati da Cosimo II appartenevano a famiglie che avevano più di quattro priori. Questi sono i nomi delle famiglie: Acciaiuoli, Albizi, Altoviti (2), Buondelmonti, Caccini, Capponi, Dell' Antella, Gondi (2), Lenzoni, Medici (2), Niccolini, Panciatichi, Ricci, Stufa e Tornabuoni.

In questo periodo aumentarono i membri delle famiglie che avrebbero poco più tardi ottenuto titoli feudali. L'indagine di Stefano Calonaci sulla ricchezza del patriziato fiorentino nel XVII secolo, basata sulla consistenza dei donativi corrisposti in ordine alla larghezza del patrimonio per le nozze di Ferdinando di Cosimo III e Violante, principessa di Baviera (1689), mostra che i titolari di feudi possedevano patrimoni assai più consistenti rispetto all' aristocrazia non titolata⁵⁸.

Come si vede nella Tavola X, il numero dei futuri titolari di feudi è elevato nell'età di Cosimo I, diminuisce in quella di Francesco, e poi aumenta di nuovo a partire dall'età di Ferdinando I. Possiamo escludere l'età di Cosimo I perché c'erano cortigiani quali Niccolini e Ridolfi che avevano il ruolo di consiglieri. Nell'età di Ferdinando I aumentò la percentuale dei titolari, ma solo 11 erano fiorentini, ed i futuri patrizi continuavano ad essere in numero dei feudatari. Nell'età di Cosimo II invece i titolari risultano essere in numero maggiore rispetto ai patrizi. Questa tendenza nell'aumento dei titolari diverrà più chiara nell'età di

Tav. X Il cambiamento dei cortigiani fiorentini

granduca	titolari	patrizi	altri	totale	% (titolari)
Cosimo I	7	6	1	14	50,0%
Francesco	3	9	4	16	18,8%
Ferdinando I	5	6	0	11	45,5%
Cosimo II	8	7	3	18	44,4%

La voce «altri» include «nobili» e famiglie estinte prima del 1751. Ho utilizzato B. Casini, *I "Libri d'oro" della nobiltà fiorentina e fiesolana*, Firenze, Ainaudi, 1993.

Ferdinando II. Gli otto titolari nell'età di Cosimo II erano provenienti da sette famiglie diverse: Acciaiuoli, Albizi, Altoviti, Capponi, Medici (2), Niccolini, e Della Stufa.

(5) L'età di Ferdinando II (1621-1670)

5-1 I cambiamenti di questo periodo

Nell'età di Ferdinando II vari cambiamenti che prima erano solo in germe divennero presero corpo, e cioè l'acquisizione del potere di una parte di cortigiani, la nobilitazione dell'aristocrazia fiorentina e l'aumento dei titolari di feudi a corte. Queste dinamiche cominciarono a partire dalla reggenza di Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria. Nella minorità di Ferdinando II, accanto alle due reggenti Maria Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria governò il Consiglio di Reggenza, i cui membri erano Giuliano de' Medici, arcivescovo di Pisa, il conte Orso d'Elci, il senatore Niccolò Dell'Antella, e il marchese Fabbrizio Colloredo, Commissario Generale delle Bande. Due di loro non erano fiorentini: Colloredo era di origini friulane e d'Elci era di famiglia senese.

Fabbrizio Colloredo (1576-1645) apparteneva ad una nobile famiglia del Friuli⁵⁹. Suo padre Fabio, combattè per l'esercito toscano, fornendo in tal modo l'occasione al figlio Fabbrizio di entrare alla corte medicea. Già prima di lui il nome Colloredo era già presente nei salariati di corte. Cammillo Colloredo, forse zio di Fabbrizio, servì come maestro di Camera dal 1583 al 1591. Un altro Lodovico Colloredo servì come scudiere nel 1559 e nel 1561. La famiglia Colloredo entrò a far parte della corte medicea abbastanza presto, ma solo Fabbrizio fu un vero cortigiano. Entrò a corte come paggio nel 1587, fu ammesso nell'Ordine di Santo Stefano nel 1595, diventò scudiere nel 1598, maestro di Camera di Ferdinando I nel 1602, e dopo avere ricoperto cariche diplomatiche e militari, ottenne alla fine l'incarico di maggiordomo maggiore nel 1627.

Il conte senese Orso d'Elci (esattamente Pannocchieschi d'Elci) apparteneva ad una famiglia di nobiltà feudale e fin dal tredicesimo secolo possedeva il titolo di conte di Elci (un castello a 30 km da Siena)⁶⁰. Questo titolo gli fu riconosciuto da Cosimo I nel 1569. Il primo membro di questa famiglia che entrò nella corte medicea fu proprio Orso, che cominciò a servirvi nel 1610. Nei salariati non è indicato quale ufficio avesse occupato nei primi anni di servizio, ma ebbe sempre uno stipendio di 83 scudi, e questa cifra corrispondeva a quella che ricevette in seguito nella qualità di maestro di Camera. Si può quindi pensare che ricoprisse questa carica sin dall'inizio. Probabilmente fu assunto come maestro di Camera di Ferdinando II nell'anno della sua nascita, il 1610, quando compare la prima volta fra i salariati. Il suo ruolo di maestro di camera figura per la prima volta nel 1621,

l'anno dell'incoronazione di Ferdinando II. Ritengo possibile che fosse stato chiamato nel Consiglio di Reggenza grazie all'influsso di Maria Maddalena d'Austria che riponeva molta fiducia in lui⁶¹.

Gli altri due consiglieri erano fiorentini: Niccolò di Filippo Dell'Antella (1560-1630), che abbiamo visto nel capitolo dedicato a Francesco. Aveva avuto in precedenza esperienza di servizio a corte come scudiere sotto Francesco e Ferdinando I. L'altro fiorentino era Giuliano de' Medici (?-1636), il cui padre, Raffaello, fu il primo marchese di Castellina. Giuliano si volse al mondo ecclesiastico e fu nominato arcivescovo di Pisa nel 1621. I suoi fratelli entrarono nella corte medicea e suo fratello minore Giulio occupava il ruolo di cameriere quando Giuliano fu chiamato al Consiglio di Reggenza.

I quattro membri del Consiglio di Reggenza avevano rapporti con la corte, specialmente Fabrizio Colloredo ed Orso d'Elci che erano propriamente uomini di corte. Si dovrebbe prestare attenzione al fatto che, tranne Dell'Antella, gli altri membri erano nobili feudatari. Si può dire che essi fossero i nobili cortigiani che avevano il potere nell'età della Reggenza.

Anche per i segretari, che gestivano un grande potere e fin dall'età di Cosimo I non erano fiorentini, vi era stato un cambiamento. Dopo il ritiro di Andrea Cioli, di Cortona, ottenne il posto di primo segretario, Andrea Gondi appartenente all'aristocrazia fiorentina. L'assunzione di membri dell'aristocrazia, in luogo di personaggi di secondaria rilevanza attuale provenienti dal distretto si può dire che fosse un fenomeno già cominciato a manifestarsi nell'età di Cosimo II, quando si consideri che uno dei segretari di Cosimo II, Camillo Guidi, era un vecchio feudatario discendente dei conti Guidi, e l'altro, Orazio della Rena, proveniva dall'aristocrazia fiorentina⁶². Comunque il fatto che un patrizio fiorentino assumesse il posto di primo segretario dimostra il grande cambiamento avvenuto.

Anche la corte era cambiata. Nuove regole venivano deliberate in diversi anni⁶³, e con la riforma cerimoniale veniva precisato il protocollo per l'accoglienza degli ospiti⁶⁴. Per quanto riguarda il cerimoniale nel suo insieme, si può dire che la corte lo perfezionò del tutto solo nell'età di Ferdinando II.

5-2 I cortigiani

Si può dire allora che i membri della corte fossero cambiati? Come dimostra la Tavola XI, i fiorentini erano aumentati notevolmente di numero, divenendo settantacinque. Fino ad allora il numero massimo di fiorentini nominati da un granduca era stato di diciotto, ciò era avvenuto durante il governo di Cosimo II. Dunque Ferdinando II quadruplica il numero dei cittadini fiorentini a corte. Sicuramente si deve tener conto della lunghezza del regno di Ferdinando II, ciò non toglie che la proporzione dei fiorentini fosse aumentata, e per la prima volta superava il 30%. Come mostra la Tavola XI, la categoria dei fiorentini era prima per numero di presenze, e anche ciò accadeva per la prima volta.

Tav. XI Cortigiani nominati da Ferdinando II

Origine	Numero dei cortigiani	%	Totale degli anni di servizio	Media degli anni di servizio
fiorentini	75	31,5%	647	8,6
feudatari fiorentini	19	8,0%	112	5,9
toscani	34	14,3%	285	8,4
italiani	71	29,8%	542	7,6
stranieri	8	3,4%	48	6,0
?	31	13,0%	92	3,0
totale	238	100%	1726	7,3

Cfr. ASF, Arruolati, cc. 383-718; Ivi, Miscellanea medicea, filza 264, inserto 20, cc. 10r-17v (Ruolo del 1660); Ivi, Depositeria generale, filza 395, 1523, 1524, 1527, 1529, 1531, 1532, 1538 (saraliati del 1522, 1626, 1631, 1639, 1656, 1658, 1666).

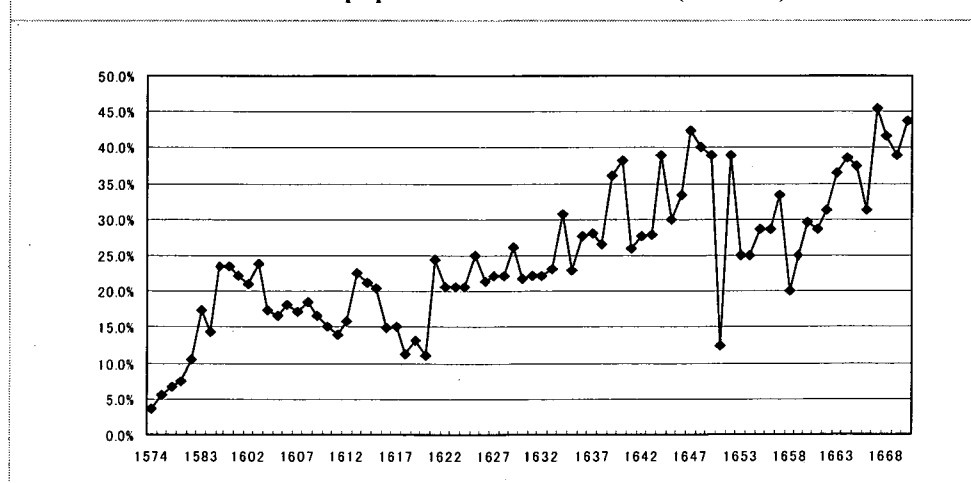
Tav. XII Cortigiani di Ferdinando II

Origine	Persone	%
fiorentini	89	30,5%
feudatari fiorentini	26	8,9%
toscani	41	14,00%
italiani	92	31,5%
stranieri	13	4,5%
?	31	10,6%
totale	292	100,00%

Tenendo conto anche dei cortigiani rimasti in carica dall'età di Cosimo II, il gruppo più numeroso era quello degli italiani, ma quello dei fiorentini non gli era tanto inferiore (Tav. XII). Il rango dei fiorentini, ormai diventati maggioranza omogenea, si era sicuramente elevato nella corte medicea.

Gli uffici che i fiorentini ricoprirono furono quelli di maggiordomo (4) di cameriere (56), di scudiere (8), di aio (2). La preminenza del numero dei camerieri è evidente. Come risulta dalla Tavola XIII l'aumento percentuale dei fiorentini in tutti i camerieri aumentò negli anni fino a raggiungere il 45,8%, nel 1667.

Tav. XIII La proporzione dei camerieri fiorentini (1574-1670)



5-3 I cortigiani fiorentini

Cercheremo ora di connotare i settantacinque fiorentini che durante il regno di Ferdinando II occupavano più del 30 % dei posti tra i cortigiani di alto livello.

Settantatre di essi provenivano da famiglie che avevano avuto più di 4 priori in età repubblicana. Solo 38 famiglie avevano fornito settantatre alti cortigiani, molte di esse infatti contavano più di un cortigiano. Tali famiglie erano le seguenti: Alamanni (3), Albizi (2), Altoviti (2), Antinori, Arrighetti (2), Buondelmonti, Capponi (6), Da Castiglione (2), Corsini (2), Dell'Antella, Gianfigliuzzi, Giugni, Gondi, Guadagni (3), Guicciardini (3), Magalotti, Martelli (2), Medici (5), Minerbetti, Morelli, Del Nero (2), Niccolini (3), Pecori, Pucci, Ridolfi, Rinaldi (2), Rinuccini (2), Rondinelli, Rucellai (2), Sacchetti (3), Salviati (2), Segni, Serristori, Soldani, Strozzi (3), Della Stufa (3), Ugolini, e Uguccioni (2) (tra parentesi indico il numero dei cortigiani fornito da ciascuna). I rimanenti due cortigiani appartenevano alle famiglie dei Martellini e dei Riccardi. I nomi qui sopra sottolineati sono quelli delle famiglie i cui membri servivano a corte per la prima volta. Le grandi famiglie per tradizione e storia ostili ai Medici come i Guicciardini, i Salviati e gli Strozzi erano finalmente entrate a corte.

Se comprendiamo nel numero i cortigiani che cominciarono a servire prima dell'età di Ferdinando II, 89 furono i fiorentini a corte, provenienti da 42 famiglie diverse. Fra gli appartenenti a queste 42 famiglie, 277 membri divennero senatori, con una media di 6,6 senatori per famiglia⁶⁵. Si tratta di un numero più alto rispetto al totale delle 195 famiglie fiorentine i cui membri giunsero alla dignità senatoria, che fornirono in media 3,3 senatori ciascuna. Se ne deve dedurre che le famiglie cortigiane, avevano un maggior numero di senatori, quasi il doppio rispetto alle altre famiglie dell'aristocrazia. Si conferma così che le famiglie i cui membri divennero cortigiani appartenevano anche all'élite politica.

Erano solo trentatre le famiglie che contavano sei o più senatori⁶⁶ e ventitre tra esse potevano vantare cortigiani anche durante il regno di Ferdinando II. Dalle restanti dieci famiglie possiamo escludere la famiglia Ricci, di cui un membro fu cortigiano nell'età di Cosimo II. Le rimanenti nove famiglie sono Alberti, Carnesecchi, Ginori, Nerli, Nobili, Pandolfini, Pitti, Quaratesi e Vettori. Comunque, tenendo conto dell'età di Cosimo III e di Gian Gastone e degli altri uffici di corte di cui non tratteremo in questo saggio, quasi tutte avevano avuto o avranno in seguito l'esperienza di servire a corte.

Proviamo a dare qualche informazione più specifica. Nella famiglia Alberti, Braccio di Andrea di Giovangiorgio divenne gentiluomo di Camera di Cosimo III⁶⁷. Nella famiglia Carnesecchi, una Leonora appare come matrona nei salariati del 1573 e una Caterina in quelli del 1574 con lo stesso ruolo⁶⁸. Nel 1624 Luca Carnesecchi servì come lancia spezzata della granduchessa con lo stipendio di 16 scudi equivalente a quello dei camerieri⁶⁹. I Ginori, rivestirono diversi ruoli: Andrea fu pagatore di Cosimo III, Carlo fu capocaccia del cardinale Carlo de' Medici, Filippo fu cameriere dello stesso cardinale, e Giulio fu ancora cameriere di Gian Gastone⁷⁰.

Nella famiglia Nerli, lo storico Filippo e un Giovanni, non meglio identificato,

servirono Eleonora di Francesco come signori della tavola, Giovan Francesco fu cameriere del cardinale Carlo de' Medici, e Gostanza di Leone fu una delle dame della granduchessa Maria Maddalena⁷¹. Nella famiglia Pandolfini, Pierfilippo servì il cardinale Carlo de' Medici come scudiere⁷². Nella famiglia Pitti, Gostanza servì Cosimo I in qualità di matrona, Leonardo fu suo capitano e lancia spezzata, e Maria Pitti fu dama di Eleonora figlia di Granduca Francesco, Cosimo Pitti e Ottavio Pitti servirono il cardinale Carlo de' Medici⁷³.

Nella famiglia Quaratesi, Benedetto appare come il segretario di Cosimo III in Arruolati⁷⁴. Fra i Vettori, Alessandro appare come auditore per i negozi d'Urbino in Arruolati, il marchese e senatore Luigi fu nella corte della granduchessa Maria Maddalena, non sappiamo con quale ufficio, ma con uno stipendio di 24 scudi al mese⁷⁵. Della famiglia Nobili non possiamo dare notizie certe, perché fra i salariati sono elencati anche membri della famiglia Nobili di Fermo. L'unico sicuro esponente fiorentino di quella famiglia che troviamo è il senatore Antonio de' Nobili, che è descritto come depositario in Arruolati⁷⁶. Possiamo asserire comunque che le famiglie di cui sei o più membri furono senatori entrarono anche a corte.

Perché i membri di queste famiglie divennero cortigiani? Questa volta non si può cercare la spiegazione nelle ragioni economiche. Grandi famiglie del Sei-Settecento come i Riccardi, i Salviati, i Corsini, i Rinuccini, i Niccolini e i Capponi possedevano grandi ricchezze⁷⁷. Tanti rami di grandi famiglie fiorentine si erano estinti ed i patrimoni si erano uniti al ramo principale, come nel caso della famiglia Salviati⁷⁸. Tante famiglie accumularono beni con gli investimenti fondiari ed il fedecommesso, mentre diminuivano gli investimenti nel commercio. Questo processo corrispondeva, come scrive Calonaci, alla nobilitazione dell'aristocrazia fiorentina⁷⁹.

La Tavola XIV mostra che l'aumento dei titolari di feudi iniziato nell'età di Cosimo II divenne più evidente nell'età di Ferdinando II. Su 75 fiorentini ben 48 erano titolari, equivalenti al 64%. Bene, due terzi di loro ottennero il titolo feudale proprio durante il regno di Ferdinando II.

Vediamo ora esattamente quanti cortigiani ottennero i titoli feudali, tenendo presente che il concetto di 'titolari' riguarda i membri del ramo che non possedevano titoli. Trentadue su sessantacinque cortigiani fiorentini nominati da Ferdinando II ottennero il titolo feudale (Tavola XV). Questo significò un grande mutamento, dal momento che non c'era stato quasi nessun fiorentino con titolo feudale prima dell'età di Ferdinando II. I fiorentini iniziarono a

Tav. XIV I fiorentini a corte nell'età di Cosimo II e di Ferdinando II					
granduca	Titolari di feudi	patrizi	altri	Totale	%(Titolari)
Cosimo II	12	14	2	28	42,9%
Ferdinando II	48	23	4	75	64,0%
Totale	86	63	13	162	53,1%
Ho utilizzato Casini, <i>I "Libri d'Oro" della nobiltà fiorentina e fiesolana</i> , cit.					

Tav. XV I cortigiani fiorentini che ottennero il titolo feudale			
granduca	Feudatari nuovi	Totale dei fiorentini	%
Cosimo I	0	9	0,0%
Francesco	0	23	0,0%
Ferdinando I	1	10	11,1%
Cosimo II	1	18	10,0%
Ferdinando II	32	75	37,6%
Totale	36	174	20,7%

Ho utilizzato Caciagli, *I feudi medicei*, Pisa, Pacini, 1980 e Ciabani, *Le famiglie di Firenze*, cit.

divenire nobili feudali proprio in questo periodo. Tommaso Rinuccini scrisse:

«Nel principio del secolo non era nella città chi avesse giurisdizione, se non alcuni della famiglia de' Bardi per l'antica signoria di Vernio, comprata da i loro ascendenti, e Lorenzo di Jacopo Salviati, che nella fine del secolo passato aveva ereditato dal cardinale Anton Maria Salviati, fratello di suo nonno, la terra di Giuliano nella campagna di Roma con titolo di marchese; ma i Bardi

non usavano altro titolo che di Signori di Vernio. Cominciò poi Vincenzo d'Antonio Salviati a procurare dal Granduca il medesimo titolo di marchese con la compra del castello di Montieri nello stato di Siena; e questo esempio fu subito imitato da tanti altri, che oggi non ci è quasi famiglia tra le più cospicue, che qualcuna non porti il titolo di marchese»⁸⁰.

Fu Ferdinando II ad assegnare per la prima volta feudi all'aristocrazia fiorentina. I granduchi che lo avevano preceduto avevano dato luogo all'assegnazione di feudi, ma i fiorentini ne erano rimasti esclusi. Ferdinando II invece assegnò in tutto quindici feudi, di cui tredici a fiorentini (Tavola XVI). Nella Tavola XVI la colonna 'motivo' indica il motivo plausibile per il quale Ferdinando II assegnò i feudi. Alla colonna 'cortigiani' il 'sì' indica che la persona a cui era stato assegnato il feudo aveva fatto servizio a corte. La voce 'uffici' indica la funzione tenuta a corte. Dodici su tredici nuovi feudatari fiorentini avevano fatto esperienza a corte come camerieri, maggiordomi, o cappellani e sette fra loro servirono per più di dieci anni. Si può asserire con ciò che l'acquisizione del titolo feudale era in relazione con la vita a corte?

Se si esaminano le famiglie fiorentine che ottennero titoli feudali, si evidenzia una certa tendenza secondo cui i membri di alcune grandi famiglie fiorentine non acquisivano più il seggio in senato, ma piuttosto servivano a corte. Prendiamo alcuni esempi. La famiglia Altoviti aveva avuto il titolo senatorio per tre generazioni (Luigi, Alberto e Luigi). La quarta generazione, rappresentata da Alberto (1603-1672), ottenne il titolo di marchese dall'imperatore nel 1633, successivamente non troviamo più senatori in questo ramo della famiglia. Invece Luigi di Alberto (1632-1713) servì come cameriere sia Ferdinando II che Cosimo III, e il figlio di lui Alberto jr (1689-1739) ricoprì la stessa funzione sotto Cosimo III⁸¹.

Tav. XVI I feudi assegnati da Ferdinando II ai fiorentini							
N	Anno	Nome	Titolo	Motivo	Cortigiani	Uffici	Anni di servizio
1	1628	senatore Raffaele de' Medici	marchese di Castellina		sì	cameriere	1
2	1629	Cosimo e Gabriello Riccardi	marchese di Chianni		sì	maggiordomo maggiore	18
3	1630	senatore e bali Niccolò Giugni	marchese di Camposervoli	cameriere segreto e guardarobiere di S. A. S.	sì	scudiere, cameriere, guardaroba	32
4	1632	abate Pandolfo, Alessandro, Angelo Maria e Luigi Della Stufa	marchese di Calcione	cappellano maggiore di S. A. S.	sì	cappellano maggiore (P), cameriere (A. M.)[1]	16, 5
5	1637	senatore Antoni Salviati	marchese di Zefferini	senatore e consigliere di stato	sì	cameriere	1
6	1637	senatore Filippo Niccolini	marchese di Camugliano e Ponsacco		sì	cameriere, aio	19
7	1639	senatore Luca degli Albizi	marchese di Castelnuovo		sì	cameriere, aio	21
8	1641	Tommaso Capponi	marchese di Montecchio Vesponi		sì	cameriere	1
9	1644	Bartolommeo Corsini	marchese di Laiatico ed Orciatice		sì	maestro di Camera, cavallerizzo maggiore	15
10	1645	Ortensia figlia di Francesco Guadagni vedova di Filippo Salviati	marchese di San Leolino del Conte	maggiordoma di corte	sì	maestra di Camera della granduchessa	16
11	1645	senatore Alfonso Strozzi	solo il titolo di marchese	per i suoi meriti militari	no		
12	1646	senatore Pier Capponi	marchese di Loro		sì	cameriere	2
13	1648	Ferdinando Ridolfi	marchese di Montescudai o		sì	cameriere	3

Cfr. G. Caciagli, *I feudi Medicei*, Pisa, Pacini, 1980, pp. 125-175.

[1] Pandolfo era cappellano maggiore ed Angelo Maria era cameriere.

Nella famiglia Da Castiglione, Cosimo di Vieri (1572-1648) e Vieri di Cosimo (1617-1701) avevano ottenuto il titolo di senatore, ma dopo che Vieri venne investito del titolo di marchese di Cavacurta da Ferdinando II⁸² non vi fu nessun altro senatore. Vieri stesso ed i suoi due fratelli servirono a corte. Vieri rimase senza discendenza, ma il figlio di Bernardo suo fratello gli successe con il titolo di marchese e nel servizio a corte.

Quattro esponenti della famiglia Corsini appartenenti a tre diverse generazioni erano state ammesse in Senato: e cioè Bartolommeo (1545-1601), che morì senza prole, i due figli di Lorenzo, Neri (1577-1622) e Filippo Corsini (1578-1636), fratello di Bartolommeo e, nella generazione successiva Piero (1619-1671) di Neri. Questo ramo dei Corsini aveva già ottenuto il titolo feudale attraverso il senatore Bartolommeo divenuto signore di Sismano, Casigliano e Civitella nello Stato Pontificio⁸³, ma dopo che Filippo di Lorenzo ottenne il titolo di marchese da Urbano VIII, nessun'altro della famiglia fu creato senatore. Figlio di Filippo era Bartolommeo (1622-1685), che servì come maestro di Camera di Ferdinando II e da lui ottenne il nuovo titolo di marchese di Laiatico. I suoi discendenti servirono alla corte medicea, fatta eccezione di quelli che entrarono nel mondo ecclesiastico, come Lorenzo, divenuto poi Clemente XII, ma mai furono senatori.

Il caso della famiglia Pucci⁸⁴ è alquanto diverso, essa presenta infatti il caso di un senatore dopo l'acquisizione del titolo feudale. Fu il senatore Ottavio (1610-75) del senatore Niccolò Pucci, che ottenne un feudo per la prima volta nella famiglia nel 1642 dal re di Spagna, Filippo IV. Ottavio servì il cardinale Carlo de' Medici come maestro di Camera. Suo figlio Giovan Battista (1648-1698) fu cameriere d'onore del granduca, e il figlio di Giovan Battista, Lorenzo Orazio, divenne senatore nel 1736, eccezionalmente rispetto alla consuetudine. Ci troviamo dunque di fronte ad un esempio del tutto singolare. Il caso del ramo del senatore Giulio, fratello maggiore di Ottavio, segue invece la consuetudine. Orazio Ruberto di Giulio ottenne il feudo di Barsento dal Duca di Nardò nel 1662, e né lui Ottavio, né i suoi fratelli, né i suoi discendenti divennero senatori, passando invece alla vita di corte. Lo stesso Orazio Roberto servì Ferdinando II e Cosimo III come cameriere. Un suo fratello maggiore, Orazio Alessandro, fu cameriere del cardinale Carlo de' Medici, mentre un altro fratello, Niccolò, appare nei salariati del 1635 come cameriere. Anche due dei quattro figli di Orazio Ruberto servirono alla corte medicea. Orazio Cerbone ed Orazio Francesco furono gentiluomini di Camera del cardinale Francesco Maria de' Medici.

Il caso della famiglia Salviati fornisce un esempio calzante⁸⁵. Dopo l'ingresso in Senato dei due fratelli di Alamanno, Averardo (1489-1553) e Piero (1504-1564), questo ramo dei Salviati mantenne in famiglia il titolo di senatore per quattro generazioni. L'ultimo senatore, Vincenzo (1583-1654) di Antonio, ottenne il titolo di marchese di Montieri da Ferdinando II nel 1621. I suoi discendenti non divennero senatori, entrarono invece a corte. Vincenzo stesso servì come maggiordomo

maggiore per 10 anni, suo figlio Antonio (1617-1639) fu investito nel 1637 di un nuovo feudo, Boccheggiano, con il titolo di marchese, ma due anni dopo morì nonostante la giovane età. Suo figlio Giovan Vincenzo (1639-1693) divenne nel 1656 gentiluomo di Ferdinando II, nel 1669 soprintendente delle cacce reali e poi maggiordomo del granduca Cosimo III.

La famiglia Riccardi seguì un percorso simile a quello della famiglia Salviati⁸⁶. Essa accumulò le proprie ricchezze intorno alla metà del Cinquecento ed ebbe il primo senatore in famiglia quando fu Francesco ottenne il titolo di senatore nel 1596. Dopo che i due figli di Francesco ricevettero il titolo di marchesi di Chianni da Ferdinando II, nessun altro membro di questa famiglia divenne senatore per tre generazioni fino al 1736. Invece Cosimo (1601-1649), il primogenito di Francesco seguì la carriera militare, ed il secondogenito Gabriello (1606-1675), dopo i successi nella carriera diplomatica, entrò a corte e raggiunse il grado di maggiordomo maggiore. Gabriello ebbe solo una progenie femminile, ma i discendenti di Cosimo furono uomini di corte. Francesco di Cosimo (1648-1719) occupò il posto di cavallerizzo maggiore nel 1677 e di maggiordomo maggiore nel 1693, dopo la carriera diplomatica. Suo figlio Cosimo (1671-1751) divenne gentiluomo maggiore, poi trattenitor maggiore e guardaroba maggiore. Anche i figli di Cosimo entrarono a corte, nell'ultimo scorcio della dinastia dei Medici.

Abbiamo visto gli esempi delle famiglie Altoviti, da Castiglione, Corsini, Pucci, Salviati, e Riccardi. Tutte (forse tranne Riccardi) rappresentavano l'aristocrazia fiorentina dell'età repubblicana e al contempo le élite del Seicento per i titoli feudali di cui furono insignite. Se avessero voluto, avrebbero potuto ottenere la carica senatoriale, dal momento che la delibera del Senato del 1623, consentiva ai nobili di entrare in Senato⁸⁷. A detta di Tommaso Rinuccini, tale delibera fu dovuta alla volontà delle due reggenti di Ferdinando, che desideravano «eleggere del numero de' senatori due marchesi»⁸⁸, Giovanni Bandini e il sopra citato Vincenzo Salviati. Molti furono in seguito nell'età di Ferdinando II i senatori detentori di titoli feudali. Ferdinando II nominò in tutto 142 senatori, di essi 21 avevano dei titoli feudali. Ma perché in seguito i membri delle famiglie sopra considerate non divennero senatori?

La ragione che se ne può addurre è la seguente: il titolo feudale e il servizio a corte potevano consentire una vita tra gli onori alla nuova élite che ormai non si considerava più appartenente al ceto cittadino ma a quello nobiliare, anche se non ufficialmente riconosciuto come tale. Ai suoi membri per preservare l'onore familiare sembravano ormai più utili i titoli feudali e l'ufficio a corte, che non il titolo di senatore. Infatti Gabriello Riccardi esercitava il proprio potere nel Consiglio di Stato senza essere senatore, ed il Consiglio era «ristretto nei soli principi e nel marchese Riccardi maggiordomo maggiore e nel Balì Gondi come Segretario», nel 1659⁸⁹. Egli tenne il posto al Consiglio di Stato per 16 anni. Un caso che rende evidente come si potesse esercitare il potere senza essere senatori.

La famiglia Salviati seguì la stessa via. Giovan Vincenzo Salviati (1639-1693) divenne maggiordomo maggiore ed entrò nel Consiglio di Stato. Altre famiglie non erano potenti quanto i Riccardi e i Salviati, ma ottenevano ugualmente a corte il ruolo ragguardevole di cameriere, di maestro di Camera, o di guardaroba, una carica quest'ultima divenuta sempre più importante durante il Seicento.

Il loro modo di vivere era mutato. Nella famiglia Riccardi le spese famigliari aumentarono di circa il 50% dopo l'acquisizione del marchesato per adeguarsi «ai canoni aristocratici»⁹⁰. Il maggiordomo maggiore Gabriello Riccardi comprò il palazzo Medici di via Larga, e l'ampliò a costo di enormi spese. Aumentarono ulteriormente le spese per il lusso, per le argenterie e i gioielli, i *grand tour* del figlio, le feste a palazzo. Diminuirono gli investimenti nell'industria ed aumentarono quelli fondiari. Anche i Salviati «tesero gradualmente ad abbandonare il loro ruolo attivo in campo bancario e mercantile per acquisire lo status di dignitari di corte e proprietari terrieri»⁹¹. Così la famiglia Botti, originaria di Cremona ed attiva nel commercio, interruppe le proprie attività dopo l'ingresso nella corte medicea⁹². I suoi membri cominciarono a vivere non più come mercanti, ma come nobili.

La corte di Firenze aveva avuto il sopravvento sul Senato, che in precedenza aveva conferito l'onore supremo. Certamente mantenevano ancora la loro autorevolezza tanto il Senato, quanto l'Ordine di Santo Stefano⁹³ - di cui qui non si è trattato ma che era importante per la nobilitazione dei fiorentini - e l'Ordine di Malta. Erano molteplici dunque le vie dell'onore, come scrive Chauvineau⁹⁴. Se ne deve dedurre però che il prestigio della corte si fosse accresciuto e che un ruolo elevato al suo interno fosse divenuto per i «nobili» fiorentini più ambito del seggio al Senato?

Conclusioni

Da quanto si è potuto dedurre fin qui, risulta che l'aristocrazia fiorentina non entrò a corte nell'età di Cosimo I per motivi di reciproca diffidenza: il duca non si fidava dei fiorentini e i fiorentini non riconoscendolo loro sovrano, non intesero porsi al suo servizio. Ben presto tuttavia vi fu un mutamento, e l'aristocrazia fiorentina entrò alla corte di Francesco dopo la morte di Cosimo I. I fiorentini cominciarono ad accettare la nuova condizione politica, mentre andava diminuendo, pur senza cessare, la loro ostilità verso il regime dei Medici. Essi poco per volta trovarono utili gli incarichi a corte, alcuni vi trovarono vantaggi economici, altri se ne servirono come tappa preparatoria per l'ingresso nella burocrazia, ed altri ancora nella prospettiva di una carriera brillante, mirando alla propria ascesa sociale, nell'ambito della stessa corte.

Ferdinando I non vedeva con favore i fiorentini a corte, di conseguenza la

loro percentuale fra i cortigiani si abbassò rispetto all'età di Francesco, ma al tempo stesso la corte si allargò e gli ufficiali di corte aumentarono. Al contrario di suo padre, Cosimo II non si oppose alla presenza della aristocrazia fiorentina fra i suoi cortigiani, così da segnare l'inizio di una trasformazione, che tuttavia, è bene tenere presente, rimase solo in germe. Solo più tardi nel pieno del Seicento si svilupparono i processi, riguardanti l'investitura feudale dell'aristocrazia fiorentina o la loro consistente presenza a corte.

La situazione cambiò decisamente con Ferdinando II. I fiorentini a corte aumentarono notevolmente fino ad occupare più del 30% di tutti gli uffici di alto livello. Esponenti dell'élite fiorentina dopo aver ottenuto il titolo feudale entrarono a corte. A ciò si aggiunga la contemporanea svalutazione del prestigio sociale del titolo di senatore, come sembra mostrare il caso di alcune grandi famiglie quali erano i Salviati, che non ebbero senatori durante quel periodo, mentre entrarono a corte. Tennero alti incarichi come quello di maggiordomo maggiore e sedettero contemporaneamente al Consiglio di Stato, tutto ciò concorse ad aumentare il loro potere pur senza appartenere essere membri della burocrazia. Se ne deve dedurre che la corte aveva ottenuto un prestigio più alto di quello dei vertici delle magistrature di governo.

I fiorentini erano divenuti in parte nobili feudatari. Tale mutamento richiese loro un nuovo modo di vivere, diverso da quello dell'aristocrazia cittadina, legata ancora al prestigio senatorio. La corte, con la sua etichetta e il lusso sembrava dare una risposta dignitosa alle nuove esigenze. Complessive e più complete conclusioni saranno rese possibili dalle approfondite indagini che intendo condurre in un prossimo futuro sul rapporto fra le famiglie di antica origine feudale (es. Montauto e Bourbon del Monte) e la corte granducale, allargando l'indagine alla posizione tenuta dai toscani.

-
- 1 M. Fantoni, *La corte del Granduca*, Roma, Bulzoni, 1994; A. Bellinazzi e A. Contini (a cura di), *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002; e S. Bertelli e R. Pasta (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003. Per uno studio generale sulla corte, cfr. S. Bertelli, *La corte come problema storiografico. A proposito di alcuni libri (più o meno) recenti*, in « Archivio storico italiano », CLXIV(2006), pp. 129-163. Desidero qui ringraziare Maria Fubini Leuzzi per i consigli che mi ha fornito seguendo questa ricerca e per l'aiuto prestatomi nella paziente correzione del mio incerto italiano.
 - 2 R. B. Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy*, Princeton, New Jersey,

- Princeton University Press, 1986; per gli spunti sulla corte, cfr. specialmente pp. 27-35.
- 3 H. Chauvineau, *Nella Camera del Granduca*, in *Vivere a Pitti* cit., pp. 69-108.
 - 4 I «saraliati» (o qualche volta si chiama «provisionati») sono i registri del pagamento al mese ai cortigiani di cui maggior parte sono nelle filze di Depositeria generale. I «ruoli» sono le liste dei membri della corte che si trovano in Depositeria generale, Miscellanea medicea, Guardaroba medicea, e anche Mediceo del Principato.
 - 5 Arruolati della corte di Toscana dal 1540 sino al presente estratti da vari libri della Seren.ma Casa (d'ora in poi abbreviato come Arruolati), presso l'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi abbreviato come ASF), Manoscritti, filza 321. Sugli altri salariati e ruoli cfr. W. Kirkendale, *The Court Musicians in Florence*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 33-57.
 - 6 Sulla funzione dei camerieri, cfr. H. Chauvineau, *Nella Camera del Granduca* cit., pp. 90-96.
 - 7 *Ibid.*, p. 84.
 - 8 L. Chiappini, *La corte estense alla metà del Cinquecento*, Ferrara, Belriguardo, 1984, p. 217.
 - 9 Francesco Priscianese, *Del governo della corte d'un signore in Roma*, Città di Castello, 1883 (Roma, 1543), pp. 75-76.
 - 10 D. Romoli detto il Panunto, *La singolar dottrina*, in *Arte della cucina*, a cura di E. Faccioli, Milano, Il polifilo, 1966, p. 362.
 - 11 ASF, Pratica segreta, filza 186, c. 111r, filza 187, c. 53v, 54r, 55r, 55v, 60r, 164v.
 - 12 Ci sono 8 persone descritte come «scalco o scudiere» negli Arruolati del 1568 (ASF, Arruolati, c. 177).
 - 13 Nei salariati qualcuno è descritto come «agente a Milano». Es. ASF, Mediceo del Principato, filza 619, ins. 19, c. 297v (Fabrizio Ferrari, l'anno 1567).
 - 14 H. Chauvineau, *Nella Camera del Granduca* cit., p. 84.
 - 15 C. Stango e P. Merlin, *La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino*, III, Torino, Einaudi, 1998, p. 227, 245.
 - 16 Rimane almeno un ruolo della corte di Alessandro, e cioè ASF, Carte Stroziane, prima serie, filza 13, cc.12r-13r.
 - 17 *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, III, a cura di A. Segarizzi, Bari, 1916, p. 148.
 - 18 Sui nomi degli ufficiali della corte medicea, cfr. H. Chauvineau, *Ce que nommer veut dire. Les titres et charges de cour dans la Toscane des Médicis (1540-1650)*, in «Revue historique», CCCIII(2002), pp. 31-49.
 - 19 Vedi, per esempio, F. Bertini, *Feudalità e servizio del Principe nella Toscana del '500. Federigo Barbolani da Montauto governatore di Siena*, Siena, Cantagalli, 1996.

- 20 R. B. Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy* cit..
- 21 ASF, Arruolati, c. 27, 43, 46, 201, 205, 215, 224, 228, 235, 259, 267, 274, Ivi, Miscellanea medicea, filza 264, inserto 20, c. 23r (ruolo del granduca del 1579).
- 22 Cfr. E. Grassellini e A. Fracassini, *Profili Medicei*, Firenze, 1982, SP 44, pp. 77-78.
- 23 Sulle attività di Agnolo Niccolini e Luigi Ridolfi per favorire il consolidamento del potere di Cosimo I, cfr. G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- 24 *Relazioni degli ambasciatori veneti* cit., p. 71.
- 25 G. de' Ricci, *Cronaca*, a cura di G. Saponi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972, p. 46.
- 26 F. Diaz, *Il Granducato di Toscana*, Torino, UTET, 1987, p. 243. Sui segretari del Granduca in generale, cfr. F. Angiolini, *Dai segretari alle «segreterie»: uomini ed apparati di governo nella Toscana medicea*, in «Società e storia», LVIII(1992), pp. 701-720; G. Pansini, *Le segreterie nel principato mediceo*, in *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici*, Firenze, Giunta, I(1982), pp. IX-XLIX.
- 27 S. Calonaci, «Accordar lo spirito col mondo». *Il cardinal Ferdinando de' Medici a Roma negli anni di Pio V e Gregorio XIII*, «Rivista storica italiana», XXII(2000), p. 8.
- 28 Ci sono ancora lacune nella documentazione. Mancano i documenti relativi agli anni 1570, 1572, 1576, 1578, 1581-1582, 1584-1587.
- 29 R. B. Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy* cit., pp. 192-193.
- 30 F. Diaz, *Il Granducato* cit., p. 87. Sul sistema delle nomine dei burocrati, cfr. R. B. Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy* cit., pp. 172-181. Sulla burocrazia in generale, cfr. anche A. Anzilotti, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il Duca Cosimo I de' Medici*, Firenze, Lumachi, 1910.
- 31 R. B. Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy* cit., p. 185.
- 32 Sulla corte come mezzo di ascesa sociale, cfr. R. B. Litchfield, *Un mercante fiorentino alla corte dei Medici. Le "Memorie" di Roberto di Roberto Pepi (1572-1634)*, in «Archivio storico italiano», CLVII(1999), pp. 727-781.
- 33 F. Diaz, *Il Granducato*, pp. 242-243. Sulla famiglia Dell'Antella, cfr. M. Casprini, *I Dell'Antella*, Firenze, Coppini, 2000.
- 34 Sulla famiglia Gondi, cfr. J. Boutier, *Les «Notizie diverse» de Niccolò Gondi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge-temps modernes», XCVIII(1986), pp. 1087-1151.
- 35 Sulla famiglia Albizi, cfr. G. Dumon, *Les Albizzi. Histoire et généalogie d'une famille a Florence et en Provence du onzième siècle a nos jours*, Amiens, Yvert, 1977.
- 36 Sulla famiglia Arrighi, cfr. C. Sebregond i (a cura di), *Repertorio delle famiglie*

- patrizie e nobile fiorentine*, Firenze, fasc. II e III, 1951.
- 37 ASF, Arruolati, c. 231, 234, 258, 267, 274, 283, 291, 296, 298, 301, 308, 310, 318, 322, 329. Sulla famiglia Pazzi, cfr. P. Litta, *Le Famiglie Celebri Italiane*, Milano, 1819-1883. Sul Consiglio dei Duecento, cfr. ASF, Tratte, filza 725 (la lista dei membri del Consiglio dei Duecento). Per i membri dell'Ordine di S. Stefano ho utilizzato G. Guarnieri, *L'Ordine di Santo Stefano nella sua organizzazione interna*, IV, Pisa, Giardini, 1966 e per i canonici della Metropolitana di Firenze, cfr. S. Salvini, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751*, Firenze, Cambiagi, 1782.
 - 38 Sulla famiglia Canigiani, cfr. ASF, Raccolta Segregondi, 1255.
 - 39 Sull'Ordine di Malta ed il suo significato per le famiglie nobili nell'età moderna, cfr. A. Spagnoletti, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma, École Française de Rome-Università degli Studi di Bari, 1988. Per i membri dell'Ordine di Malta, ho utilizzato F. Bonazzi, *Elenco dei cavalieri del S. M. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, ristampa anastatica, Bologna : Forni, 1969 (Napoli, 1897-1907).
 - 40 S. Bertelli, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, in A. Bellinazzi e A. Contini (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena* cit., p. 15, M. Fantoni, *La formazione del sistema curiale mediceo tra Cinque e Seicento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 169-170.
 - 41 A. Segarizzi (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, Bari, Laterza, 1916, III, parte seconda, p. 82.
 - 42 *Ibid.*, p. 74.
 - 43 Sulla famiglia Rucellai, cfr. L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*, Firenze, M. Cellini, 1861.
 - 44 Sulla famiglia Giugni, cfr. ASF, Raccolta Sebegondi, filza 2650.
 - 45 Nei salariati è citato sia come guardaroba maggiore e nel 1611 come guardaroba generale (ASF, Arruolati, c. 398). Sulla funzione della guardaroba medicea, cfr. *La Guardaroba medica dell'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di M. G. Vaccari, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 1997, pp. 14-15.
 - 46 ASF, Arruolati, Ruolo del Cardinale Carlo, c. 477, 480.
 - 47 Ci sono almeno quelli del 1661 (ASF, Archivio Mediceo del Principato, filza 5358, cc. 750r-753r), e del 1666 (ASF, Archivio Mediceo del Principato, filza 5279, ins. 9).
 - 48 Il nome dell'ufficio non compare nei salariati del 1591-1593, 1596, 1598-1606.
 - 49 Sulla famiglia Capponi, cfr. A. M. Zandri, *I Capponi*, Firenze, Polistampa, 2005.
 - 50 E. Galasso Calderara, *La Granduchessa Maria Maddalena d'Austria*, Genova,

- Sagep, 1985, p. 56; E. Fasano Guarini, *Cosimo II de' Medici, Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 48-54, qui p.52.
- 51 H. Chauvineau, *Nella Camera del Granduca* cit., pp. 96-97.
- 52 R. B. Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy* cit., p. 33.
- 53 A. Pellegrini, *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi*, Lucca, Marchi, 1901, pp. 165-66.
- 54 *Relazioni degli ambasciatori veneti* cit., p. 176.
- 55 Tommaso Rinuccini, *Le usanze fiorentine del secolo XVII*, Firenze, 1863, p. 11.
- 56 *Ibid.*, p. 17.
- 57 *Ibid.*, p. 43.
- 58 S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato. I fidecommessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca-1750)*, Firenze, Le Monnier, 2005, particolarmente pp.91-93.
- 59 Sul Fabrizio Colloredo, cfr. The Medici Archive Project, *Fabrizio Colloredo*, [febbraio 2008]: <http://documents.medici.org/people_details.cfm?personid=630&returnstr=orderby=Name@is_search=1@result_id=0>.
- 60 Sul Orso d'Elci e famiglia Pannocchieschi d'Elci, cfr. G. Caciagli, *I feudi medicei* cit., pp. 70-72, 130-133, e The Medici Archive Project, *Orso d'Elci*, [febbraio 2008]: http://documents.medici.org/people_details.cfm?personid=670&returnstr=orderby=Name@is_search=1@result_id=0.
- 61 E. Galasso Calderara, *La Granduchessa Maria Maddalena d'Austria* cit., p. 73, 93.
- 62 F. Diaz, *Il Granducato* cit., pp. 364-365.
- 63 Per esempio, Libro di Capitoli per la Compagnia delli staffieri è stato deliberato nel 1626 e Capitoli degli Aiutanti di Camera di S. A. S. nel 1656. Sulle regole create da Ferdinando II, cfr. ASF, Miscellanea medicea, filza 22, inserto 3, cc. 1-118, ed anche S. Tofani, *Composizione e cerimoniale della corte medicea (1650-1670)*, in *Vivere a Pitti* cit., pp. 109-134.
- 64 Sulla Riforma cerimoniale, cfr. ASF, Miscellanea medicea, filza 44.
- 65 Per il numero dei senatori, ho utilizzato D. M. Manni, *Il senato fiorentino*, Bologna, Forni, 1975 (Firenze, 1771).
- 66 È esclusa la famiglia dei baroni Ricasoli, che ho inserito nella categoria dei feudatari fiorentini.
- 67 R. Ciabani, *Le famiglie di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1992, p. 505.
- 68 ASF, Arruolati, c. 79, 82; Ivi, Miscellanea Medicea, filza 264, inserto 20, c. 2r.
- 69 Ivi, Arruolati, c. 383.
- 70 Ivi, Arruolati, c. 750- (Andrea), 482 (Carlo e Filippo), 759- (Giulio).
- 71 Ivi, Miscellanea medicea, filza 264, inserto 20, c. 18v; Ivi Arruolati, c. 480,

- 376.
- 72 Ivi, Arruolati, c. 478.
- 73 Ivi, Miscellanea medicaea, filza 264, inserto 20, c. 2r, 4v, 28r; Ivi, Arruolati, c. 482.
- 74 Ivi, Arruolati, c. 785.
- 75 Ibid., c. 383, 492, 577.
- 76 Ibid., c. 121.
- 77 Cfr. P. Malanima, *L'economia dei nobili a Firenze nei secoli XVII e XVIII*, «Società e storia», n. 54, 1991, p. 832.
- 78 Il ramo romano dei Salviati si estinse ed il suo patrimonio conflui nel ramo fiorentino. Cfr. V. Pinchera, *I Salviati: un patrimonio tra Toscana e Stato Pontificio nel XVIII secolo*, in «Società e storia», n. 54, 1991, p. 851.
- 79 S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato* cit., p. 217.
- 80 T. Rinuccini, *Le usanze fiorentine* cit., pp. 9-10.
- 81 Cfr. C. Sebgondi, *Repertorio delle famiglie patrizie e nobili fiorentine*, Firenze, Leonardiana, 1951.
- 82 Ciabani scrive che Ferdinando II assegnò il feudo a Vieri Da Castiglione (*Le famiglie di Firenze* cit., p. 696), ma Caciagli non ne fa cenno (G. Caciagli, *I feudi medicei* cit.).
- 83 Cfr. A. Moroni, *Le ricchezze dei Corsini*, in «Società e storia», n. 32, 1986, p. 259.
- 84 Sulla famiglia Pucci, cfr. D. Arnetoli, *La famiglia Pucci*, Firenze, Polistampa, 2002.
- 85 Sulla famiglia Salviati cfr. *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, Firenze, ACTA, 1989, pp. 175-182, P. Hurtubise, *Une famille-témoin. Les Salviati*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1985, V. Pinchera, *I Salviati: un patrimonio tra Toscana e Stato Pontificio nel XVIII secolo* cit., pp. 839-868, Id., *Potere feudale e potere economico. I feudi dei Salviati in Toscana e nel Lazio nel Sei e Settecento*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Poteri economici e poteri politici, secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 627-640.
- 86 Sulla famiglia Riccardi, cfr. P. Malanima, *I Riccardi di Firenze*, Firenze, Olschki, 1977.
- 87 ASF, Senato dei Quarantotto, filza 17, cc. 185r-186v.
- 88 Rinuccini, *Le usanze fiorentine* cit., p. 24.
- 89 A. Pellegrini, *Relazioni inedite* cit., p. 202.
- 90 Malanima, *I Riccardi di Firenze* cit., pp. 159-160. Sul cambiamento dei consumi in generale, cfr., Id. *Ricchezza, redditi e consumi della nobiltà nel XVII e XVIII secolo. Il caso del Granducato di Toscana*, in «Studi e ricerche» (Dipartimento di Scienze economiche, Università di Pisa), LVII(2000), pp. 1-29.
- 91 V. Pinchera, *I Salviati* cit., p. 852.

- 92 Cfr. F. Waquet, *Les Botti. Fortunes et culture d'une famille florentine (1550-1621)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge-temps modernes», XC(1978), pp. 689-713.
- 93 Cfr. F. Angiolini, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze, Edifir, 1996.
- 94 H. Chauvineau, *La cour des Médicis (1543-1737)*, in *Florence et la Toscane XIVe-XIXe siècles*, sous la direction de J. Boutier, S. Landi et O. Rouchon, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2004, pp. 297-300.